

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



19/03/2010

Arbitrati

Sole 24 Ore 19/03/2010 p. 2 Compensi arbitrati tetto di 100mila euro 1

Costruzioni

Sole 24 Ore 19/03/2010 p. 2 Cresce la protesta dei costruttori «adesso i cantieri» 2

Direttiva servizi

Sole 24 Ore 19/03/2010 p. 38 Bar e ristoranti con licenzadi «qualità» 3

Energia e ambiente

Sole 24 Ore 19/03/2010 p. 2 Efficienza energetica arma arma-crisi 4

Mercato del lavoro

Corriere Della Sera 19/03/2010 p. 44 Infermieri e ingegneri 2.900 per la sanità privata 5

Nucleare

Sole 24 Ore 19/03/2010 p. 29 Addetti certificati per il nucleare 7

Appalti. Passa il vincolo imposto da Tremonti

Compensi arbitrati tetto di 100mila euro

Valeria Uva
ROMA

Un tetto drastico e insuperabile per salvare gli arbitrati negli appalti e allo stesso tempo ridare moralità ai compensi dei giudici privati, ora agganciati in modo automatico al valore delle opere.

Con questo affondo oggi i ministri Tremonti e Matteoli provano a portare in Consiglio dei ministri la riforma degli arbitrati nei lavori pubblici, o meglio il decreto che va a incidere su tutte le liti in questo settore. Un primo tentativo, la scorsa settimana, era fallito con lo stralcio del decreto all'ultimo momento dall'ordine del giorno. Il ministro dell'Economia aveva chiesto più garanzie e soprattutto un segnale forte di moralizzazione delle parcelle d'oro degli arbitri, tornate alla ribalta anche in seguito all'inchiesta sugli appalti del G-8. E Matteoli ha appoggiato in pieno la linea dura di Tremonti. L'idea che ha preso allora è quella di un fissare un limite insuperabile agli incassi dei giudici valido per tutti senza eccezioni. Questo tetto è stato individuato in 100mila euro complessivi per tutto il collegio (due arbitri di parte più il presidente) e «comprensivo - si legge nel testo - dell'eventuale compenso per il segretario».

La prassi vuole che al presidente vada circa il 40% del totale: quindi al massimo l'arbitro potrà incassare intorno ai 40mila euro. Queste cifre sono lontane anni luce da quelle a sei zeri con le quali finora sono stati ricompensati gli arbitri. A oggi il compenso del professionista oscilla in base al valore della controversia: così ad esempio per una lite su un'opera da 55 milioni l'Anas e l'impresa hanno dovuto sborsare 1,4 milioni, per un lavoro Anas da 26 milioni il conto finale è stato di 450mila euro. Più in generale nel 2008, secondo l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, 98 arbitrati sono costati in parcelle ben 17 milioni di euro.

A rivelare il peso di Tremonti in questa nuova stretta c'è anche il fatto che tutta la gestione degli aumenti passa con il decreto dalle Infrastrutture all'Economia, che coordinandosi con Porta Pia, dovrà rivalutare gli importi ogni tre anni, ma solo in base agli indici Istat.

Oggi per il decreto arbitrati che recepisce in Italia la direttiva sui ricorsi negli appalti è l'ultimo appello: la delega al governo per il recepimento scade domani, giorno entro cui il testo dovrà essere firmato da Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cresce la protesta dei costruttori «Adesso i cantieri»

Giorgio Santilli
ROMA

I costruttori sono pronti a «massicce iniziative di protesta su tutto il territorio nazionale», a partire dalle prossime settimane, se il governo non sbloccherà le iniziative già decise e non prevederà incentivi per l'edilizia. Ad annunciarlo è il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, al termine di una riunione tesissima del comitato di presidenza.

Il comunicato rende il senso del rapporto ormai deteriorato con il governo anche se «per evitare strumentalizzazioni politiche» si è deciso di rinviare le manifestazioni a un momento successivo alle elezioni regionali. L'accusa più forte è quella di non aver attuato, se non in minima parte, le delibere Cipe del 26 giugno 2009 che prevedevano investimenti infrastrutturali finanziati dallo stato per 11.231 milioni. Un rapporto del centro studi Ance dimostra che di quei fondi solo 6.665,2 milioni hanno avuto confermati i finanziamenti ma di questi solo 2,2 miliardi riguardano opere da bandire, mentre gli altri fondi rifinanziano opere già in corso o affidate a general contractor.

Le altre richieste sono il rafforzamento degli incentivi nel decreto legge oggi all'esame del governo (per ora è previsto il bonus all'acquisto per nuove abitazioni ad alta efficienza energetica), la sterilizzazione dell'Iva per le abitazioni invendute e il rilancio del piano casa contro le resistenze regionali e locali: il modo migliore sarebbe per l'Ance quello di dare il via libera al decreto legge di semplificazioni annunciato dal governo e mai varato.

Ad attaccare duramente nel corso del comitato sono stati tanto i presidenti delle associazioni territoriali, che rappresentano le migliaia di piccole imprese presenti sul territorio, sia il presidente dell'Agi, Mario Lupo, in rappresentanza di grandi imprese e general contractor. L'Agi

ha anzi fatto un comunicato per ribadire che a soffrire non sono soltanto i piccoli imprenditori, ma tutto il settore.

Toni drammatici arrivano dal territorio dove ci sono centinaia di imprese che stanno chiudendo e l'imminenza delle elezioni regionali rende il confronto esasperato. L'allarme più grave arriva dal Veneto dove la manifestazione è già stata indetta per fine aprile: l'associazione ri-proporrà al nuovo governatore le proposte presentate in campagna elettorale. «Quest'anno abbiamo un crollo di mercato del 20%, dopo l'11-12% dello scorso anno - dice Stefano Pellicciari, presidente di Ance Ve-

ANCE E AGI ALL'ATTACCO

Il direttivo riunito a Roma protesta per la mancata attuazione dei piani Cipe. Anche le grandi imprese chiedono misure urgenti

neto - I tempi burocratici lunghissimi per dare attuazione a decisioni già prese, con il piano casa e il piano triennale dell'edilizia economica, non sono compatibili con queste condizioni di mercato». Tutti protestano per il patto di stabilità «che impedisce investimenti anche quando i comuni avrebbero le risorse per farli».

Alessandro Cherio, presidente di Ance Torino, ricorda «l'aumento esponenziale della cassa integrazione ordinaria e straordinaria mentre si annunciano investimenti sulla carta che non si trasformano mai in cantieri». A soffrire è soprattutto il segmento delle piccole imprese ma - dice Cherio - «sarebbe urgente finanziare quelle opere cantierabili che l'Ance ha presentato sei mesi fa al ministro Matteoli». Voci arrabbiate anche da Sud. Francesco Cava, presidente di Ance Calabria, ha criticato fortemente il pessimo utilizzo dei fondi Fas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Direttiva servizi. Oggi al Cdm

Bar e ristoranti con licenza di «qualità»

Marco Bellinzoso
MILANO

La direttiva servizi, che il Consiglio dei ministri si appresta a licenziare oggi, uniforma e liberalizza le regole per l'apertura di negozi, attività commerciali e pubblici esercizi. Basterà infatti presentare allo sportello unico - o in assenza alla camera di commercio - una dichiarazione di inizio attività, fatti salvi i requisiti di onorabilità del titolare.

Faranno eccezione a questa norma generale i pubblici esercizi (bar, ristoranti eccetera) che non hanno una clientela predefinita per i quali è previsto ancora un regime autorizzatorio, sia pure mitigato dal silenzio-assenso e dal termine ristretto dei 60 giorni. Per queste attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, i sindaci, aboliti i parametri economici, potranno negare il via libera solo per salvaguardare zone di pregio artistico, storico, architettonico, e davanti al rischio che ulteriori flussi di clienti peggiorino le condizioni di vita dei residenti, ledendone il diritto alla vivibilità e alla normale mobilità o nel caso in cui si presenti il pericolo di pregiudicare il controllo sul consumo di alcolici. Vengono, comunque, meno meccanismi di contingentamento numerico degli esercizi o legati al reddito della popolazione residente o fluttuante.

Per le strutture che hanno una clientela "predefinita" - si pensi ai bar e ai ristoranti aperti in stazioni ferroviarie, autostrade, circoli privati - si passerà invece alla "dia" (denuncia di inizio attività).

Il decreto legislativo che recepisce la direttiva 123/06 (l'ex Bolkestein) innova inoltre il mercato della distribuzione della stampa quotidiana e periodica. La dia sostituirà in pieno il regime autorizzato-

rio. Ai comuni viene sottratta la possibilità di limitare nuove aperture sulla base di criteri legati a verifiche di natura economica connesse, per esempio, alla domanda di giornali e riviste dell'area. Anche in questo ambito, l'unica barriera all'ingresso di nuovi soggetti può derivare dall'esigenza di «tutelare zone di pregio artistico, storico, architettonico e ambientale».

Misure di semplificazione sono poi dettate per altre tipologie di attività. Nei negozi cosiddetti "di vicinato", con superficie di vendita non superiore a 150 metri quadrati nei comuni con popolazione inferiore a 10mila abitanti e a 250 metri quadrati nei comuni con popolazione superiore a 10mi-

STOP A PALETTI ECONOMICI

Per i pubblici esercizi i comuni potranno limitare le aperture solo per motivi ambientali e di vivibilità delle aree

la abitanti, e nelle strutture turistico ricettive, saranno sottoposti a semplice dia l'apertura, il trasferimento di sede e gli ampliamenti delle strutture.

Ancora saranno condizionate a dia la vendita per corrispondenza, televisione o presso il domicilio dei consumatori. Novità anche per gli ambulanti. Il "commercio al dettaglio sulle aree pubbliche" potrà essere esercitato anche nella forma di società di capitale e di cooperativa. Sarà necessario ottenere sempre l'autorizzazione comunale, che potrà essere negata però solo per questioni non strettamente economiche, bensì legate a fattori di «sostenibilità ambientale e sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa cambia

Bar e ristoranti

■ Per avviare esercizi commerciali e negozi basterà presentare la "dia". Fanno eccezione i pubblici esercizi (bar, ristoranti) che non hanno una clientela "chiusa" per i quali resta necessaria il regime autorizzatorio
■ I comuni, aboliti i paletti economici, hanno la facoltà di negare il via libera davanti al rischio che ulteriori flussi di clienti peggiorino le condizioni di vita dei residenti

Edicole

■ Per le edicole varrà la dia e i comuni potranno limitarle solo per salvaguardare zone di pregio artistico e storico

Agenti e rappresentanti

■ Liberalizzato l'accesso all'attività di mediatore, agente immobiliare e agente d'affari.
■ Lo stesso vale per agenti, rappresentanti di commercio, mediatori marittimi, spedizionieri e per le attività di tinto-lavanderia, acconciatore, estetista



Le aspettative delle imprese. I vantaggi per energia e ambiente andrebbero oltre la durata degli aiuti

Efficienza energetica arma anti-crisi

di **Jacopo Giberto**

Sabatino Maronni è un piccolo imprenditore umbro con la Sigillo Carni. «Per le imprese piccole o piccolissime sono indispensabili le misure di sostegno. Altrimenti è difficilissimo restare aperti». Ecco un primo commento a caldo dal profondo della piccola imprenditoria sul progetto di un fondo che consolidi le aziende italiane di dimensioni contenute. Quali i problemi? Maronni ricorda «il costo dei dipendenti, il mantenimento delle strutture e della produzione e il costo dell'energia: in stabilimento ci arrivano bollette elettriche così preoccupanti che abbiamo deciso di riconvertirci ai pannelli solari, ma è un investimento impegnativo per una piccola azienda che deve chiedere i soldi in banca».

Massima attenzione anche sugli incentivi rivolti non alla struttura delle imprese bensì al mercato. Maria Antonietta Portaluri, direttrice generale dell'Anie (la federazione confindustriale dell'industria elettrica ed elettronica) ricorda che le proposte fatte al go-

verno dalle imprese «si basano sui comparti più colpiti dalla crisi nel 2009, anche più del 20% in termini di fatturato, e insieme sui settori che possono dare un contributo all'efficienza energetica, come gli elettrodomestici o l'illuminazione a risparmio energetico».

L'altro settore interessato è l'energia, e soprattutto i dispositivi di dimensioni medie e piccole. L'Anie stima che incentivando 200mila motori elettrici di taglia contenuta e ad alta efficienza al posto dei vecchi motori elettrici spreconi si possano risparmiare 38 milioni di chilowattora l'anno, pari a 18mila tonnellate di CO₂ in meno ogni anno; con 150mila inverter per motori elettrici (come gli ascensori) si risparmierebbero 50 milioni di chilowattora e 24mila tonnellate di anidride carbonica; con 70mila gruppi di continuità Ups di piccola potenza si risparmierebbero altri 30 milioni di chilowattora e 14mila tonnellate di CO₂; installando con un incentivo minimo i condensatori e i rifasatori che evitano le perdite elettriche (al 90% di produzione nazionale) si possono risparmiare 20

IDEE E PROGETTI



Maria A. Portaluri

direttrice dell'Anie

Un sostegno agli apparecchi elettrici di alta efficienza consentirebbe di ridurre gli sprechi di energia e le emissioni di anidride carbonica per tutta la vita utile dei dispositivi



Corrado Capelli

presidente dell'Ancma

Il settore delle moto è in crisi e si prepara a perdere il 20-25% del fatturato, mentre in Italia continuano a circolare 6 milioni di vecchi motorini inquinanti

milioni di chilowattora l'anno e una decina di migliaia di tonnellate di CO₂. Senza contare il beneficio delle lampadine ad alta efficienza. «I vantaggi in termini di energia e ambiente non finiscono con l'erogazione degli aiuti - avverte Portaluri - i quali possono avere una durata anche contenuta, ma invece continuano finché quegli apparecchi ad alta efficienza saranno usati».

Nel segmento dei motorini puliti, «la situazione non è delle migliori - osserva Corrado Capelli, industriale bergamasco con i caschi Caberg e presidente dell'Ancma. - Senza misure di sostegno il settore bici, moto e accessori rischia di perdere il 20-25% di mercato, cioè 100mila pezzi in meno, che si traducono in cassa integrazione e mancati incassi di Iva per lo stato».

Ben vengano i sostegni ai mezzi puliti, aggiunge Capelli: «Tra euro zero e euro uno, in Italia girano quasi 6 milioni di motorini inquinanti, mentre i sindaci per limitare lo smog sono costretti a imporre vincoli al traffico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infermieri e ingegneri 2.900 per la sanità privata

*Aumentano le richieste di nuove professionalità
Non solo medici, richiesti anche operatori sociosanitari*

Settore salute

L'età media si allunga e il settore della salute offre a breve e lungo termine nuove opportunità di impiego

Infermieri, medici, paramedici. Tecnici di laboratorio e operatori. La sanità privata cerca giovani talenti. Complice l'età media degli italiani che continua ad allungarsi, la qualità della vita in costante miglioramento e la maggior frequenza con cui si ricorre a controlli e cure mediche. E dunque il settore sanitario offre a breve, medio e lungo termine opportunità e prospettive occupazionali. Mentre nell'immediato ha fame di infermieri ed operatori.

«La richiesta di tecnici specializzati in questo settore è continua» conferma Paolo Citterio, presidente dell'Associazione direttori risorse umane Gidp/Hrda, network che riunisce 2.250 professionisti «al punto che molti istituti assumono personale straniero con conseguenti problemi linguistici. Ma mancano anche cardiologi, anestesisti, oncologi, radiologi. E competenze informatiche. Indispensabili in molte specialità, per esempio la chirurgia robotica». Spiega Francesco Longo, direttore Cerghes, centro ricerche sulla gestione dell'assistenza sanitaria e sociale dell'Università Bocconi: «In quindici anni la geografia della sanità italiana è completamente cambiata. I medici, con l'introduzione del numero chiuso nelle università, sono progressivamente diminuiti. Gli infermieri sono tutti laureati, nonostante nell'immaginario collettivo esista ancora un grosso gap tra mestiere ed immagine. Terzo elemento, sta esplodendo la richiesta di operatori sociosanitari non laureati».

60/80 nuove assunzioni

Tutti i grandi istituti italiani confermano il trend: il settore sanitario privato, in espansione, è costantemente alla ricerca di personale medico e paramedico. Il gruppo Fondazione San Raffaele, 3.900 dipendenti, nel 2010 prevede 60/80 nuove assunzioni. Per l'esattezza, una decina di medici e una cinquantina di infermieri, più venti ricercatori.

Più alcune figure amministrative, qualche addetto alle tecnologie biomediche e qualche laureato in marketing sanitario. A questi profili vanno aggiunti un migliaio di collaboratori, consulenti medici, con contratti a termine. Un consiglio? «Lo shopping di titoli non serve a niente» suggerisce Antonio Limardi, direttore personale «l'esperienza formativa si costruisce sul campo» (www.fondazione-sanraffaele.it). I dipendenti KOS (ex HSS) - attivo nella gestione di strutture sanitarie ed assistenziali - sono 3.400.

professionisti

Per Residenze Anni Azzurri occorrono 52 professionisti da inserire presso strutture in Piemonte, Lombardia e Liguria oltre che nelle provincie di Ancona, Modena, Venezia dove apriranno nuove cliniche. Le posizioni aperte al momento riguardano due direttori di residenza con esperienza consolidata nella gestione di organizzazioni complesse, una ventina di infermieri iscritti all'Albo ed una trentina di operatori di supporto. (www.cirgroup.it). L'istituto clinico Humanitas (www.humanitas.it), attorno a cui ruotano complessivamente 2.000 collaboratori, inserirà in organico alcune decine di professionisti - medici ed infermieri - e laureati in ingegneria ed economia che andranno ad occuparsi della Gestione Operativa dell'azienda. «Il nostro istituto è sempre più aperto all'internazionalizzazione» sostiene Massimo Pietracaprina, direttore risorse umane. «Lavoriamo in un ambiente multiculturale che offre ai giovani molte opportunità di crescita».

Anche altre cliniche che non prevedono al momento nuove assunzioni mantengono però il turnover abituale destinato a rimpiazzare il personale che va in pensione. Il gruppo Villa Maria, 26 strutture sanitarie, ha attualmente 5.220 persone fra dipendenti e collaboratori. Si tratta di forza lavoro qualificata: chirurghi, medici, personale tecnico, infermieri professionali che vengono quando necessario sostituiti con giovani preparati e motivati. (www.gruppovillamaria.it). Infine Multimédica, mille addetti, prevede qualche decina di nuove assunzioni e lamenta una fisiologica carenza di infermieri. (www.multimedica.it).

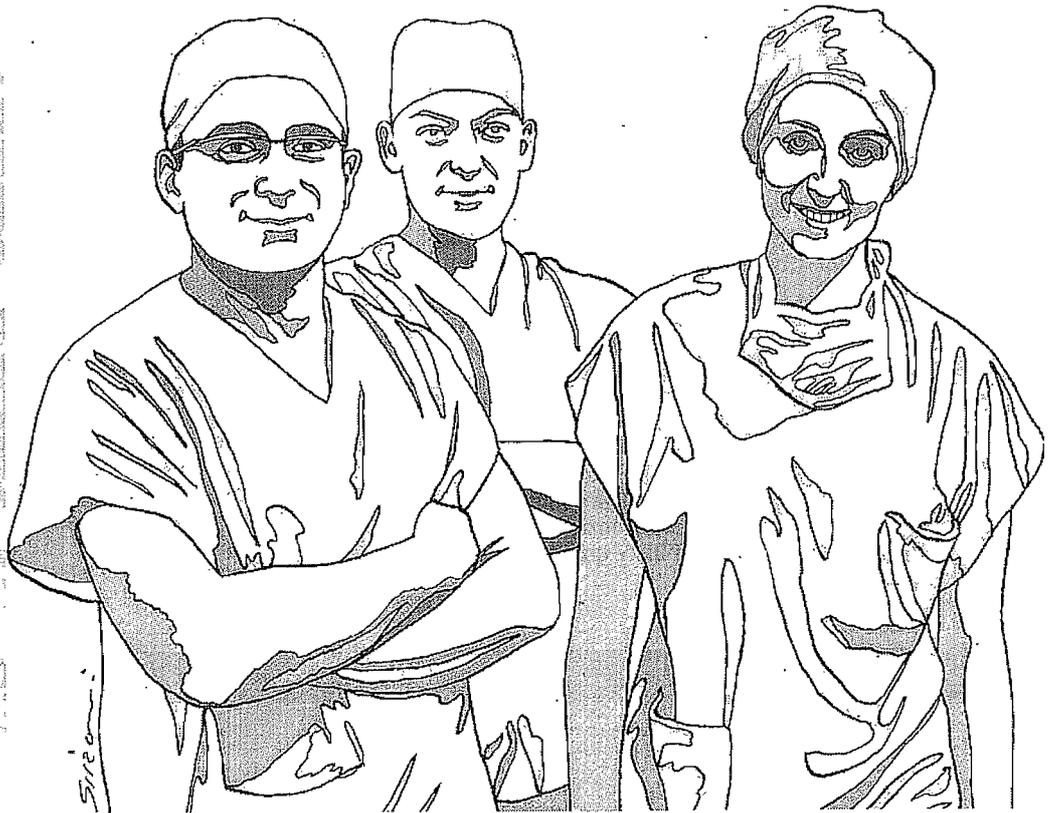
Anna Maria Catano



3.400
Il presidente del Cons
gestione struttura, suba

3.900
Il presidente del Cons
di San Raffaele

3.900
Il presidente del Cons
di San Raffaele



Equipe Nelle cliniche più avanzate esperti di robotica e personale medico lavorano in stretta collaborazione

Energia. Bozza di statuto dell'Agencia Addetti certificati per il nucleare

Federico Rendina
ROMA

Cercasi Agenzia per la sicurezza nucleare, primo indispensabile passo per il rilancio dell'energia atomica italiana. Che però rimane a bagnomaria. Nessun accordo tra i ministeri dell'Economia (che vuole evitare ogni onere per le casse dello stato, ribaltando sugli operatori persino le spese di avvio) e quelli dello Sviluppo e dell'ambiente, che bisticciano sul diritto di coordinare e sorvegliare.

«Siamo nei tempi» ha ripetuto anche ieri il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola incontrando i vertici di Areva, l'industria francese "madre" dei reattori Epr che si vogliono adottare anche da noi. E va avanti anche l'alleanza industriale con i cugini d'oltralpe: il 9 aprile, a Parigi, durante il vertice bilaterale Sarkozy-Berlusconi, saranno firmati - ha annunciato Scajola - molti accordi tra le imprese dei due Paesi votate al nucleare.

Ma per il nostro quadro normativo tutto è rinviato al dopo elezioni. Nella speranza di risolvere, insieme al problema del varo dell'Agencia, anche quello dell'ammutinamento dei tanti esponenti del centrodestra che stanno assecondando i timori: sì al nucleare, ma fuori dal proprio collegio.

Certo, l'Agencia è la vera priorità. La delega prevista dalla legge "sviluppo" che in estate ha innescato il ritorno all'atomo imponeva il decreto sullo statuto entro il 15 novembre, per nominare subito dopo i vertici (per la presidenza le indiscrezioni indicano lo scienziato Maurizio Cumo). Ma dello statuto circolano solo bozze provvisorie. Che contengono comunque alcune novità, destinate a rafforzare se non altro il rigore tecnologico dell'operazione, e quindi le garanzie di sicurezza.

Nell'ultima e riserbatissima versione compare così una procedura di certificazione obbligatoria non solo delle impre-

se coinvolte nella costruzione e gestione delle centrali ma anche delle singole persone. Che saranno sorvegliate e schedate una ad una. Attraverso un «elenco - si legge all'articolo tre del testo - dei soggetti abilitati all'esercizio delle attività di operatore, supervisore e direttore tecnico di impianto». Elenco tenuto direttamente dall'Agencia che «con proprio regolamento definisce le modalità di accesso».

L'Enel, che guiderà i primi quattro reattori italiani da costruire insieme alla francese

L'IMPASSE

L'organismo ancora al palo: manca l'intesa tra i ministeri. Le borse elettriche europee promettono intanto una «piattaforma» comune

Edf (il 50% dell'intero programma nucleare da 13mila megawatt messo in campo dal Governo), dovrà dunque sottoporre alla certificazione e alla sorveglianza della costituenda Agenzia non solo la costruzione e l'esercizio degli impianti, come impongono i protocolli internazionali, ma anche tutti i suoi uomini. Crescono certamente le garanzie, ma anche le complicazioni. E con esse la necessità di garantire all'Agencia un varo a tambur battente.

Nella (lunga) attesa dei vantaggi promessi dal nucleare l'Italia può intanto guardare con speranza al lavoro dei gestori europei delle borse elettriche per favorire la creazione di vere contrattazioni continentali. Ieri i principali gestori europei, tra questi il nostro Gme, hanno promesso di avviare già dal prossimo anno un meccanismo comune per la formazione dei prezzi (price coupling), premessa essenziale all'interconnessione delle piazze di scambio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

